



**HAL**  
open science

# ”Il duca [ha] perso lo stato...”: Niccolò Machiavelli, Leonardo da Vinci e l’idea di ’stato’

Marco Versiero

## ► To cite this version:

Marco Versiero. ”Il duca [ha] perso lo stato...”: Niccolò Machiavelli, Leonardo da Vinci e l’idea di ’stato’. *Filosofia politica*, 2007. halshs-01380787

**HAL Id: halshs-01380787**

**<https://shs.hal.science/halshs-01380787>**

Submitted on 14 Oct 2016

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

«IL DUCA [HA] PERSO LO STATO...»  
NICCOLÒ MACHIAVELLI, LEONARDO DA VINCI  
E L'IDEA DI STATO

Marco Versiero

Lo Stato è un artificio [...] nel senso che non è dato come fenomeno naturale, ma deve essere costruito dall'intelligenza umana<sup>1</sup>.

È stato opportunamente evidenziato come sia estranea a Machiavelli l'esigenza di preporre ai propri scritti politici qualsiasi premessa a carattere metodologico: le dediche e i proemi che introducono le sue trattazioni chiariscono le sue intenzioni personali<sup>2</sup>, senza manifestare alcuna preoccupazione per la fissazione e definizione di concetti primari e fondamentali, come quelli di «politica» e di «stato»<sup>3</sup>. Ciò vale soprattutto per il suo scrit-

<sup>1</sup> G. Burdeau, *Lo Stato* (1970), Roma, La Goliardica, 1982, pp. 56-7.

<sup>2</sup> Cfr. J.J. Marchand, *Machiavelli in limine. La figura dell'autore, dell'opera e del destinatario nei testi proemiali machiavelliani*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del Convegno di Firenze-Pisa (27-30 ottobre 1997), Roma, Salerno Editrice 1998, pp. 311-25.

<sup>3</sup> Cfr. F. Chabod, *Niccolò Machiavelli* (1934), poi in Idem, *Scritti su Machiavelli* (1964), introduz. di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1993, p. 212 (197-240): «Machiavelli, senza preoccuparsi di giustificare né l'agire politico, né l'esistenza di un organismo detto 'stato', entra immediatamente nel cuore dell'argomento [...]. Lo Stato e la politica sono realtà di fatto, verità 'effettuali', di cui è vano chiedersi il perché e il come»; giudizio, questo, ribadito in *Metodo e stile di Machiavelli* (1955), ivi, p. 385 (371-88) e sostanzialmente condiviso da F. Meinecke, *L'idea della Ragion di Stato nella storia moderna* (1924), Firenze, Sansoni, 1977, p. 29 («Machiavelli non concentrò in un termine unico i suoi concetti intorno alla ragion di stato. Per quanto amasse le espressioni forti e sintetiche, e ne coniasse più d'una, pure [...] non sentì sempre il bisogno di un'espressione verbale, quando la cosa gli sembrava evidente e lo pervadeva tutto»), A. Renaudet, *Machiavel* (1942), Parigi, Gallimard, 1956, pp. 9-10 («L'oeuvre de Machiavel n'était pas soutenue par une dialectique abstraite d'idées pures. [...] Éthique et politique rejettent toute affirmation abstraite et à priori, sauf la grandeur de l'État, proclamée comme un principe inébranlable. Mais l'État reste un fait historique et imposé par le réel») e R. von Albertini, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica* (1955), Torino, Einaudi, 1995, p. 51 («Le dissertazioni del Machiavelli nel *Principe* non devono essere lette come qualcosa di dottrinario. [...] L'autore è troppo legato alla problematica profondamente vissuta del suo tempo. Tutto ciò che rappresenta il suo rapporto con l'epoca in cui vive e il suo ideale dello Stato è qui in gioco»). Cfr. inoltre P. Mesnard, *Il pensiero politico rinascimentale* (1951), Bari, Laterza, 1963, p. 53, per il quale «al tempo di Machiavelli, nel suo ambiente geografico, una speculazione politica di vasto respiro è difficile da concepire», perché «per un uomo di governo, per il suo accorto consigliere, ciò che occorre in primo luogo conoscere e praticare [...] è semplicemente l'arte di sopravvivere». E. Cutinelli Rendina, *Introduzione a Machiavelli* (1999), Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 30-1, distingue al riguardo tra i due maggiori capolavori politici di Machiavelli: «Considerato il carattere che gli è proprio, sarebbe inutile e persino fuorviante chiedere a questo testo [= *Il Principe*] una definizione formale dei temi e dei concetti che pur ne costituiscono la trama teorica; o anche solo attendersi quelle chiarificazioni gnoseologiche e di filosofia della storia che invece i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* presentano con larghezza, in particolar modo nei proemi e nei capitoli iniziali di ciascun libro. Non per questo però può dirsi che a Machiavelli nel *Principe* manchi la precisa consapevolezza del proprio metodo, e che il profilo teorico dei temi che sono via via affrontati non emerga con nettezza».

to più noto, *Il Principe*, il cui carattere fondamentale, secondo Gramsci, consiste proprio nel «non essere una trattazione sistematica ma un libro 'vivente', in cui l'ideologia politica e la scienza politica si fondono nella forma drammatica del 'mito'»<sup>4</sup>.

Eppure, di fronte alla densità di attestazioni in cui il termine *stato* compare nei suoi testi<sup>5</sup>, esiste un accordo pressoché unanime tra gli esperti nell'attribuire a Machiavelli il primato nell'uso consapevole di questa parola con un significato prossimo a quello moderno<sup>6</sup>. È altrettanto vero che studi accorti sulle origini del moderno lessico politico hanno consentito, rintracciando significativi usi medioevali<sup>7</sup> e quattrocenteschi<sup>8</sup> della parola *stato*, di superare la visione semplicistica di un Machiavelli iniziatore assoluto dell'idea di Stato moderno<sup>9</sup>, in favore del più realistico riconoscimento della centralità concettuale, nei suoi scritti, di una realtà, la cui evoluzione (anche semantica) il suo lessico, in parte, registra<sup>10</sup>. Ecco perché si è potuto af-

<sup>4</sup> A. Gramsci, *Quaderno 13 (XXX). Noterelle sulla politica del Machiavelli* (1949), a cura di C. Donzelli, Torino, Einaudi, 1981, p. 3.

<sup>5</sup> Cfr. P.P. Portinaro, *Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 34.

<sup>6</sup> Cfr. N. Bobbio, *Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico* (1985), Torino, Einaudi, 1995, pp. 55-7; G. Sartori, *Elementi di Teoria Politica* (1987), Bologna, Il Mulino, 1995, p. 260 e nota 7. Anche secondo M. Terni, *Una mappa dello Stato. Guerra e politica, tra 'regimen delle anime' e governo dei sudditi*, Roma, Carocci, 2003, p. 18, una concezione dello Stato prefigurante la modernità «è presente in Machiavelli come prima formulazione lucida e conseguente».

<sup>7</sup> Cfr. A. Tenenti, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987, *passim* e p. 96. Un'utile rassegna bibliografica di testi concernenti il tema delle origini dello Stato moderno è reperibile in M. Fioravanti, *Stato: dottrine generali e storiografia* (1987), poi in Idem, *Stato e Costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali*, Torino, Giappichelli, 1993, pp. 95-6 (9-104).

<sup>8</sup> Cfr. F. Gilbert, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento* (1965), Torino, Einaudi, 1970, pp. 152-3.

<sup>9</sup> Cfr. F. Meinecke, *op. cit.*, pp. 39-40; E. Cassirer, *Il Mito dello Stato* (1946), Milano, Longanesi, 1971, p. 244; W.L. Reese, *Dictionary of Philosophy and Religion*, Hassocks (Sussex), The Harvester Press, 1980, p. 548. Del resto, A. Passerin d'Entrèves, *The notion of the State. An Introduction to Political Theory*, London, Oxford University Press, 1967, p. 28, ha sottolineato quanto sia assurdo aspettarsi una definizione completa dello Stato a questo stadio e da un autore così asistemico quale Machiavelli; peraltro, la concezione machiavelliana di *stato* non è ancora quella propriamente moderna (cfr. R. von Albertini, *op. cit.*, p. 66), anche se ha contribuito in maniera decisiva al suo sviluppo (cfr. G. Poggi, *Lo Stato. Natura, sviluppo, prospettive*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 69; G. Solari, *La formazione storica e filosofica dello stato moderno* [1985], a cura di L. Firpo, Napoli, Guida, 1992, pp. 41-2).

<sup>10</sup> Parlare di centralità concettuale dello Stato in Machiavelli richiede alcune doverose cautele. Contro l'idea desueta e riduttiva secondo cui «il problema di Machiavelli è il problema dello Stato: della fondazione, della conservazione, del governo dello Stato. Lo Stato è l'ultimo orizzonte dei suoi pensieri» (F. Valentini (a cura di), *Politica, in Storia antologica dei problemi filosofici*, diretta da U. Spirito, Firenze, Sansoni, 1969, vol. 1, p. 423 [423-9]), vanno tenute presenti alcune preziose considerazioni di R. Esposito, *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Napoli, Liguori, 1984, p. 188, per il quale in nessun momento in Machiavelli «lo Stato esaurisce, consuma, l'intera vitalità del 'politico': non nell'*incipit* innovativo, quand'esso ancora non esiste se non nella tensione progettuale del soggetto creatore; non nella fase mediana di crescita e sviluppo, dove non si scarica mai del tutto la tensione differenziale tra legge e volontà [...]; non, infine, nella parabola già declinante, allorché solo il 'ricorso' alla riserva di forza potenziale, inespressa, concentrata nella 'violenza'

fermare che «encore une fois, c'est de Machiavel (qui n'est peut-être pas le premier mais certainement le plus illustre parmi ceux qui commencent à utiliser le terme 'Etat' au début de l'âge moderne) qu'il faut partir pour définir et analyser ce modèle nouveau et original d'organisation politique qui voit laborieusement le jour en Europe entre le XIV et le XV siècle»<sup>11</sup>.

Seppure la tesi della *discontinuità* circa le origini dello Stato moderno non dovesse trovare un verosimile riscontro nella storia<sup>12</sup>, sarebbe plausibile ritenere che (magari implicitamente) lo *stato*, almeno per come Machiavelli lo presenta nel celeberrimo *incipit* del *Principe* («Tutti gli stati, tutti e' domini che hanno avuto e hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati»<sup>13</sup>), costituisca un'innovazione linguistica destinata a occupare una rilevante posizione concettuale nella sua opera<sup>14</sup>. Ciò non esclude che Machiavelli abbia anche fatto ricorso alla parola *stato* assegnandole una serie di significati tradizionali (e di ascendenza medioevale), che spaziano dal soggetto all'oggetto del dominio politico e quindi dallo *status principis* o *status regni*, da una parte<sup>15</sup>, all'estensione territoriale o

dell'origine può salvare uno Stato troppo 'disteso', 'rilasciato', sulla propria compiutezza».

<sup>11</sup> A. Mastropaolo, *L'État ou l'ambiguïté. Hypothèses pour une recherche*, in «Revue française de science politique», XXXVI/4, 1986, p. 477 (477-95).

<sup>12</sup> Cfr. U. Cerroni, *Società e Stato*, in L. Bonanate - M. Bovero (a cura di), *Per una teoria generale della politica. Scritti dedicati a Norberto Bobbio*, Firenze, Passigli, 1986, pp. 108-9, per il quale «le società premoderne non hanno conosciuto (prodotto) ordinamenti politici identificabili con il tipo Stato che è stato 'scoperto' (prodotto) nell'età moderna. [...] la variazione dei nomi, in questo campo, non può non essere una variazione della cosa; meglio: il nome è nato proprio perché una cosa diversa stava nascendo», al punto che, in virtù di «una distinzione tra il diritto e la pura forza [...] - dopo Machiavelli [...] avvertita da tutti i pensatori politici - [...] l'imposto idea-natura affiora non soltanto in connessione con il moderno nome Stato ma con la moderna cosa Stato». Cfr. inoltre N. Bobbio, *op. cit.*, pp. 57-66.

<sup>13</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 1999, p. 7. Cfr. le acute osservazioni svolte intorno a questo *topos* machiavelliano da R. Esposito, *La politica e la storia. Machiavelli e Vico*, Napoli, Liguori, 1980, pp. 110 e 114: «La rappresentazione investe ed esaurisce tutta la linea dei possibili. Nulla sembra sfuggire al suo approccio insieme esclusivo e dettagliato. Tutto il testo successivo viene come risucchiato e anticipato nel quadro totale dell'*incipit*. La costruzione a forbice - dal generale al particolare [...] - offre la misura e l'intensità di una norma destinata a regolare l'intero percorso del testo. [...] Qui l'essere, la realtà, sembra guardata assai più dal lato del modo, del 'come', che da quello del processo, del 'quando'. Il soggetto stesso del passo - l'imperio, il potere - non è certo interrogato intorno alla sua natura, alla sua essenza, né tanto meno intorno alla sua origine o al suo sviluppo. Fin dall'inizio esso è definito in modo esterno al problema della (sua) storia: assunto come un dato assoluto e indubitabile, primo e ultimo, definitivo».

<sup>14</sup> Cfr. S. De Grazia, *Machiavelli all'Inferno*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 194; anche E. Fasano Guarini, *Machiavelli and the crisis of the Italian republics*, in G. Bock - Q. Skinner - M. Viroli (a cura di), *Machiavelli and Republicanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 30 (17-40), conviene che «as a matter of fact, Machiavelli himself, when he uses the word at the beginning of *The Prince*, attempts to define it as if it were an unusual or not totally clear term». Sul più vasto tema della scrittura machiavelliana vista come atto istitutivo e fondante della nuova letteratura politica fiorentina, restano essenziali i rilievi di C. Dionisotti, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980, *passim* e p. 120.

<sup>15</sup> Quest'accezione di *stato* sarebbe predominante in Machiavelli secondo M. Viroli, *Machiavelli and the republican idea of politics*, in G. Bock - Q. Skinner - M. Viroli, *op. cit.*, pp. 162-3 e nota 87 (143-71), mentre qualcosa di simile alla moderna nozione di Stato dovrebbe

al popolo, dall'altra<sup>16</sup>, non esclusa la fusione di entrambi i sensi<sup>17</sup>. Il dato significativo, tuttavia, è che, pur prevalendo in Machiavelli un'accezione *concretistica* del termine<sup>18</sup> (vale a dire l'idea tradizionale che esso si riferisca al principe che mantiene la sua posizione e i poteri esistenti), nei suoi scritti si avvertono decisamente alcuni sintomi della transizione cruciale al concetto più astratto dell'esistenza di un apparato politico indipendente<sup>19</sup>.

Esisteva, peraltro, un vivace tessuto socio-culturale di contesto, non necessariamente ancorato agli ambienti esclusivi del diritto e della politica<sup>20</sup> ma, anzi, permeante anche il vissuto quotidiano delle strade e delle botteghe (classici luoghi rinascimentali di scambio di opinioni e informazioni tra il *vulgo* e le *élites*)<sup>21</sup>, che si sarebbe dimostrato pronto, nel contempo, a recepire e a stimolare il fermentante e continuo processo di rigenerazione della «lingua volgare della politica»<sup>22</sup>. Non sorprende, perciò, il riscontrare

individuarsi, per lo studioso, nelle espressioni *vivere comune* e *vivere insieme*. Cfr. anche, dello stesso autore, *La politica e l'arte dello stato nel pensiero di Machiavelli*, in «Teoria politica», VII/3, 1991, pp. 47-62.

<sup>16</sup> Cfr. N. Matteucci, *Lo Stato Moderno. Lessico e percorsi*, Bologna, Il Mulino, 1997<sup>2</sup>, p. 15. Sulla medietà concettuale e linguistica della declinazione machiavelliana del termine-concetto *stato* e sulla caratterizzazione del segretario fiorentino come figura-chiave di questa delicata fase di transizione concorda M. Ricciardi, *La repubblica prima dello Stato. Niccolò Machiavelli sulla soglia del discorso politico moderno*, in G. Duso (a cura di), *Il Potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci, 1999, pp. 37-8 (37-49).

<sup>17</sup> Cfr. la voce *Stato* del *Lessico Universale Italiano*, diretto da U. Bosco per l'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1979, vol. 21, p. 688 (688-94).

<sup>18</sup> Cfr. P.P. Portinaro, *op. cit.*, p. 35: si tratterebbe di una concezione che ancora ignora «quei processi di istituzionalizzazione del potere che portano ad oggettivare lo Stato rispetto all'arbitrio del principe e del ceto governante».

<sup>19</sup> Cfr. Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno* (1978), Bologna, Il Mulino, 1989, vol. 2, pp. 506-8. Skinner ha ribadito questa convinzione nel suo recente *Visions of Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, vol. 2, pp. 9, 164-5, 381-2 e 393-4.

<sup>20</sup> Cfr. L. Martines, *Linguaggio politico e linguaggio giuridico nella prima età moderna*, in G. Chittolini - A. Molho - P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno di Chicago (26-29 aprile 1993), Bologna, Il Mulino, 1994, p. 645.

<sup>21</sup> Cfr. A.M. Bernacchioni, *Le botteghe di pittura: luoghi, strutture e attività*, in M. Gregori - A. Paolucci - C. Acidini Luchinat (a cura di), *Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 23-33; P. L. Rubin, *Patrons and projects*, in P.L. Rubin - A. Wright (a cura di), *Renaissance Florence. The art of the 1470s*, catalogo della mostra, Londra, National Gallery Publications, 1999, pp. 32-75.

<sup>22</sup> Cfr. J.L. Fournel, *Frontiere e ambiguità nella lingua del Principe: condensamenti e diffusione del significato*, in A. Pontremoli (a cura di), *La lingua e le lingue di Machiavelli*, Atti del Convegno di Torino (2-4 dicembre 1999), Firenze, Olschki, 2001, pp. 73-5 (71-85), per il quale questa «nuova lingua della politica è molto meno definita di quanto non si pensi spesso» e «si scopre come giovane, non ancora fissa, mutevole, [...] prova a cogliere realtà, pratiche quanto teoriche, altrettanto nuove e fragili, non ben definite e dai confini instabili»; ne consegue che, «nell'esegesi, questa lingua va studiata nel rispetto del suo carattere insieme parzialmente ellittico, fortemente stratificato e frequentemente mobile», perché «si configura sempre come elastica ed aperta, quindi con interpretazioni varie». Cfr. inoltre J.C. Zancarini, *Sur la langue du Prince: des mots pour comprendre et agir*, in N. Machiavel, *Le Prince*, trad. francese e commento di J.L. Fournel - J.C. Zancarini, Parigi, PUF, 2000, pp. 545-610. L'aderenza di

un uso del termine-concetto *stato*, peraltro notevole per la varietà dei significati che assume, in un autore non politico di questa delicata fase di transizione (fine XV-inizio XVI sec.), per giunta problematico anche come scrittore, essendoci di lui rimasti soltanto numerosi testi frammentari, sparsi fra manoscritti cronologicamente distanti gli uni dagli altri: si tratta di Leonardo da Vinci (1452-1519), che con Machiavelli fu in contatto durante tutto il primo lustro del XVI sec.<sup>23</sup>

Conviene rammentare che non si trattò di conoscenza occasionale, né di frequentazione fugace ed estemporanea, dal momento che i due, dopo un primo incontro al seguito di Cesare Borgia, durante le sue campagne militari in Romagna (1500-1502), collaborarono, poco più tardi (1503-1506), ciascuno per la propria competenza, al servizio della Repubblica di Firenze. Entrambi, infatti, furono coinvolti in imprese dalla forte risonanza «propagandistica», capaci di favorire il verificarsi di un proficuo scambio di influenze<sup>24</sup>: basti ricordare il colossale progetto di deviare il corso dell'Arno in funzione strategica nella guerra contro Pisa (disegno che vide Machiavelli, come ambizioso esperto di arte militare, affiancato da Leonardo, interpellato per le sue molteplici qualità di tecnologo, cartografo e geologo); o la realizzazione di una grandiosa decorazione murale della sala più rappresentativa del potere repubblicano a Firenze, quella detta del Maggior Consiglio in Palazzo Vecchio, commissionata a Leonardo e a Michelangelo ma, per la parte spettante al primo, con un intervento determinante di Machiavelli, presente alla stipula del contratto come testimone, per poi seguire Leonardo nella fase esecutiva, con indicazioni da fine storico e iconologo<sup>25</sup>.

Machiavelli alle forme e ai costrutti della lingua volgare di fine XV sec. è stata messa in rilievo da F. Franceschini, *Lingua e stile nelle opere in prosa di Niccolò Machiavelli: appunti*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, cit., pp. 367-92.

<sup>23</sup> Chi scrive ha cercato di ricostruire, da un lato, un'autonoma e originale concezione filosofico-politica di Leonardo (cfr. M. Versiero, «O per sanguinità o per roba sanguinata»: il pensiero politico di Leonardo, in «Raccolta Vinciana», XXXI, 2005, pp. 215-230) e, dall'altro, un interscambio intellettuale proprio con Machiavelli (cfr. M. Versiero, *Metafore zoomorfe e dissimulazione della duplicità. La politica delle immagini in Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci*, in «Studi filosofici», XXVII, 2004, pp. 101-25).

<sup>24</sup> Le affinità nei sistemi di pensiero di Machiavelli e Leonardo sono riconducibili ad almeno tre consonanze principali: la comune matrice naturalistica ed empirica (su cui cfr. ad es. A. Renaudet, *op. cit.*, pp. 130-2; J. Macek, *Machiavelli e il machiavellismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 52); la simile sensibilità figurativa (incidentalmente rilevata, ad es., da E. Raimondi, *Politica e commedia. Il centauro disarmato* (1972), Bologna, Il Mulino, 1998, p. 29; C. Sini, *Machiavelli, la politica dell'esperienza*, in «Il secondo Rinascimento», XVI, 1995, p. 76 [73-81]); la stessa visione antropo-zoologica (su cui cfr. M. Versiero, *L'ingegno e la fantasia. Immagini e politica in Leonardo e Machiavelli*, in «Art e dossier», XX/215, 2005, pp. 34-9).

<sup>25</sup> Cfr. R.D. Masters, *Fortune is a River: Leonardo da Vinci & Niccolò Machiavelli's magnificent dream to change the course of Florentine History*, New York, Free Press, 1998. I due si conobbero nell'estate o nell'inverno del 1502 (a Urbino o a Imola), quando entrambi erano al seguito di Cesare Borgia, l'uno in qualità di delegato della Repubblica fiorentina, l'altro ingaggiato come ingegnere militare: cfr. C. Pedretti, *Nei luoghi del Serafico*, in A. Vezzosi (a cura di), *Leonardo e l'Europa. «Parleransi li omni...». Dal disegno delle idee alla profezia telematica*, catalogo della mostra, Perugia, Relitalia Studi Editoriali, 2000, pp. 9-23. Un anno dopo, grazie proprio all'interessamento di Machiavelli (cfr. C. Vecce, *Leonardo*, Rom., Salerno Editrice, 1998, p. 227), Leonardo fu coinvolto dal Gonfaloniere Soderini nelle operazioni di assedio di

In forza della conseguente verosimiglianza dell'ipotesi di uno scambio intellettuale tra i due, nel seguito saranno esaminati quattro frammenti letterari di Leonardo, nei quali la parola *stato* ricorre con un senso inequivocabilmente politico<sup>26</sup>. Sebbene due di essi siano situabili cronologicamente in un periodo coincidente pressappoco con quello a cui risale la frequentazione con Machiavelli, gli altri due sono ad essa decisamente anteriori e testimoniano, quindi, della percezione, da parte anche di un artista-scienziato, di un uso comune del termine, quale sarebbe poi stato codificato da Machiavelli stesso<sup>27</sup>. A tal proposito, alcune occorrenze della parola *stato*

Pisa. In seguito, con una lettera dell'11 novembre 1503, il capitano Luca Ugolini avrebbe così annunciato a Niccolò (allora lontano da Firenze) la nascita del primo figlio maschio Bernardo: «Compare carissimo, profito, et veramente mona Marietta vostra non v'ha ingannato, ché tucto sputato vi somiglia: Lionardo da Vinci non l'arebbe ritratto meglio» (cfr. C. Pedretti, *Leonardo. Il ritratto*, supplemento di «Art Dossier» n. 138, Firenze, Giunti, 1998, pp. 5-6; P.C. Marani, *Luca Ugolini, Niccolò Machiavelli e la fama di Leonardo ritrattista nei primi anni del Cinquecento*, in A. Pontremoli, *op. cit.*, pp. 281-93). Quindi, il 4 maggio 1504, *Nicolaò domini bernardi de machiavellis*, insieme a un *Marco ser Joannis de romena cive florentino*, figurò, in qualità di *cancellario ditorum Dominorum*, tra le persone presenti alla stipula del contratto tra la Repubblica e Leonardo per l'assegnazione dell'incarico di dipingere la *Battaglia di Anghiari* nella Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Vecchio (cfr. A. Cecchi, *Niccolò Machiavelli o Marcello Virgilio Adriani? Sul programma e l'assetto compositivo delle 'Battaglie' di Leonardo e Michelangelo per la Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Vecchio*, in «Prospettiva», LXXXIII-LXXXIV, 1996, pp. 102-15). Inoltre, sembrerebbe avere un'impronta machiavelliana anche l'incarico, conferito a Leonardo l'1 novembre dello stesso 1504, di ispezionare le fortificazioni di Piombino, restituita a Niccolò IV Appiani, che Leonardo doveva aver già visitato nel 1502, quando era un possedimento del Valentino: cfr. L.H. Heydenreich, *L'architetto militare*, in L. Reti (a cura di), *Leonardo inventore* (1974), Firenze, Giunti Barbèra, 1981, pp. 48-9 (10-71). È infine provato che i due collaborarono al grandioso e fallimentare progetto di deviazione del corso dell'Arno (cfr. R.D. Masters, *op. cit.*, pp. 110-33).

<sup>26</sup> Questi testi, alcuni dei quali sono stati presentati da chi scrive in «Questo torrà lo stato alle città libere»: *stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci*, in «Il Pensiero Politico», XXXVIII/2, 2005, pp. 271-8, non hanno ad oggi ricevuto alcun commento in chiave filosofico-politica. L'auspicio di chi scrive è di riuscire, almeno in parte, a seguire il fondamentale insegnamento di metodologia storico-esegetica di J.G.A. Pocock, *Politica, linguaggio e storia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990, pp. 79-80: «Quali storici, [...] siamo giustificati nel cercare di rendere l'implicito esplicito e nel trovare nel pensiero di un individuo livelli di significato che egli non espresse direttamente e dei quali non era consapevolmente avvertito. Dobbiamo, comunque, stare particolarmente attenti [...] nell'indicare il momento storico in cui si ritiene che l'implicito divenga esplicito. Potremmo supporre che esistesse un livello di significato [...] posto proprio sotto il normale livello della coscienza critica negli uomini dell'epoca dell'autore, tanto che essi avrebbero potuto, in linea di principio, esserne consci ma, di regola, lo diedero per scontato».

<sup>27</sup> Infatti, secondo G. Miglio, *Genesis e trasformazioni del termine-concetto 'Stato'* (1981), poi in Idem, *Le regolarità della politica. Scritti scelti raccolti e pubblicati dagli allievi*, Milano, Giuffrè, 1988, vol. 2, p. 818 (801-32), «Machiavelli [...] non avrebbe fatto altro che consolidare, e rendere esplicito, un uso del vocabolo già diffuso nel linguaggio politico della società italiana contemporanea»; a Machiavelli, cioè, farebbe capo un processo di *tecnificazione* del lessico della politica a lui coevo, come sostenne in pagine memorabili F. Chiappelli, *Studi sul linguaggio di Machiavelli*, Firenze, Le Monnier, 1952 (in particolare pp. 56 ss e 74 ss). Va al riguardo condiviso, peraltro, l'avvertimento di A. Tenenti, *op. cit.*, p. 53, secondo cui «pur avendo a che fare con espressioni non attribuibili in proprio ad un autore, scrittore o pensatore specifico, esse vengono a colorarsi sovente delle sfumature e delle prospettive caratteristiche di chi le impiega. Ciononostante, il peso specifico di ciascuna continua a non risultare il frutto

negli scritti politici machiavelliani<sup>28</sup> saranno prese in considerazione per evidenziarne, a seconda dei casi, la similarità o la divergenza rispetto a quelli vinciani.

Senza pretendere di aggiungere alcuna sostanziale novità interpretativa a quanto già addotto sull'argomento da autorevoli studiosi del pensiero e dell'opera di Machiavelli, questo contributo si propone di corroborare la validità di alcune letture esegetiche, relative all'uso machiavelliano del termine-concetto *stato*, proprio attraverso una comparazione di questo uso a quello evidenziabile nella scrittura leonardiana. Quest'ultima sarà assunta a indicatore delle modalità espressive caratteristiche di un ambiente culturale, in parte comune anche al Segretario fiorentino, ma comunque non qualificabile come politico *tout court*, perciò utile a rimarcare e *contrario* la singolarità dell'approccio machiavelliano all'adozione e revisione innovativa di un vocabolario a lui preesistente e contestuale<sup>29</sup>. D'altronde, l'interesse di una reciproca contaminazione linguistica, verificato attraverso l'esame dei testi vinciani, è accresciuto dalla presenza, in questi ultimi, di un linguaggio politico di spiccata ascendenza machiavelliana (pur in considerazione del fatto che tale dimestichezza a una terminologia politica specifica possa essere stata conseguita da Leonardo, plausibilmente, non solo a seguito della conoscenza di Machiavelli ma anche grazie alle relazioni a vario titolo intrattenute con le corti dei principali potentati del tempo)<sup>30</sup>.

Ovviamente, Leonardo non è Machiavelli e la fondamentale e oggettiva incomparabilità dei loro sistemi di pensiero è determinata già solo dalla coerenza formale degli scritti del secondo (che, anche a volerli considerare asistemati, coesistono entro testi a carattere consapevolmente ed intenzionalmente politico<sup>31</sup>); coerenza che, invece, manca alle riflessioni del primo,

predominante di elaborazioni personali, ma di usi linguistici di gruppo e di comunità».

<sup>28</sup> Un regesto abbastanza esaustivo di tali occorrenze fu fornito dall'importante saggio di F. Chabod, *Alcune questioni di terminologia: Stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento* (1957), poi in Idem, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 631-7 (627-50). Tra le precedenti ricognizioni sul tema, cfr. F. Ercole, *La politica di Machiavelli*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1926, pp. 65-96 e F. Chiappelli, *op. cit.*, pp. 59-74.

<sup>29</sup> Cfr. J.H. Whitfield, *Machiavelli*, Oxford, Blackwell, 1947, pp. 93-5.

<sup>30</sup> Cfr. G.A. Dell'Acqua, *Leonardo e i potenti*, in *Leonardo e Milano*, a cura di G.A. Dell'Acqua, Milano, Banca Popolare di Milano, 1982, pp. 18-40.

<sup>31</sup> Sulla asistematicità del pensiero di Machiavelli (cioè sulla sua tendenza a porsi domande che sorvegliano non da un'esigenza di chiarificazione teorica ma dalle sollecitazioni provenienti dalla concreta evoluzione della realtà storica), per un verso, e sulla conseguente inadeguatezza della sua riflessione secondo i canoni della filosofia politica ortodossa, per l'altro, ha insistito recentemente F. Bausi, *Machiavelli*, Roma, Salerno Editrice, 2005, *passim* e p. 25. Sembra, tuttavia, più convincente l'opinione che, anche se Machiavelli «ne constitue pas un système de principes, duquel il tirerait des conclusions pour la conduite de la politique», ciò non toglie che «il observe 'les temps', traque les effets, les phénomènes, et cherche à remonter à leurs causes», cosicché «la philosophie machiavélique se construit donc à même la réalité, et n'existe jamais sous forme de spéculation a priori» (A. Cugno, *Machiavel philosophe. Essai pour une mise en évidence des fondements philosophiques de la politique machiavélique*, Thèse soutenue le 11 décembre 2000 à l'Université de Paris IV, directeur de maîtrise P.F. Moreau [pubblicata in estratto online dal sito internet del CERPHI - Centre d'Études en Rhétorique, Philosophie et Histoire des Idées]).

consegnate come sono alla scarna essenzialità di frammenti isolati, appunti provvisori non collocati in alcun contesto tematicamente organico, per giunta solo incidentalmente (sia pur indubitabilmente) attestantisi come manifestazioni di una sua personale visione della politica. Tuttavia, la significatività dell'uso leonardiano di un lessico e di una logica politici tipici della proto-modernità e la sua parziale ma innegabile sintonia con i modi di espressione del pensiero machiavelliano meritano, forse, attenzione: il secondo obiettivo di questa analisi (che resta, comunque, strumentale a quello poc'anzi enunciato) consiste, perciò, nel portare all'attenzione degli studiosi un autore e un suo piccolo *corpus* di testi, sinora mai considerati in chiave filosofico-politica.

### 1. La patrimonialità dello 'stato'

Il primo dei frammenti vinciani da esaminare<sup>32</sup> proviene dal foglio 24 recto del Codice 8936 della Biblioteca Nacional di Madrid:

Aristotile e Alessandro furon precettori l'un de l'altro. *Alessandro fu ricco di stato, il qual li fu mezzo a osurp[ar]e il mondo*; Aristotile ebbe grande scienza, le quale li furon mezzo a osurparsi tutto il rimanente delle scienze composte dalla somma de' filosofi<sup>33</sup>.

Non può non venire in mente il cap. IV del *Principe*, in cui Machiavelli fa del Macedone uno dei suoi *exempla* politici preferiti, soprattutto considerando come questo aforisma vinciano, per essere stato appuntato su un manoscritto del 1503-05 circa<sup>34</sup>, potrebbe già risentire dell'influenza di Machiavelli, se può accettarsi l'opinione che il repertorio di *casus* dimostrativi adottati da quest'ultimo nei suoi scritti politici fosse stato oggetto di discussione orale in periodi precedenti alla loro stesura (infatti, *Il Principe* risale a non prima del 1513)<sup>35</sup>:

Considerate le difficoltà le quali s'hanno a tenere uno stato occupato di nuovo, potrebbe alcuno maravigliarsi donde nacque che Alessandro Magno di

<sup>32</sup> L'ordine in cui gli scritti di Leonardo sono qui presentati non rispecchia, anche sulla base delle considerazioni appena svolte nel testo, la loro successione cronologica, bensì, da un lato, la loro progressione ideale verso stadi logicamente sempre più compiuti della percezione del concetto di Stato, e, dall'altro, l'utilità del loro raffronto ai testi di Machiavelli nella conferma di talune letture della sua concezione di stato. Il corsivo nelle citazioni (anche dagli scritti di Machiavelli), ora e in seguito, deve intendersi come un'aggiunta di chi scrive.

<sup>33</sup> L. da Vinci, *Scritti*, a cura di C. Vecce, Milano, Mursia, 1992, p. 198.

<sup>34</sup> Cfr. A. Marinoni, *I codici di Madrid (8937 e 8936). I codici della Biblioteca Nazionale di Madrid nelle loro relazioni con alcuni fogli del Codice Atlantico*, XIV Lettura Vinciana (Vinci, Biblioteca Leonardiana, 20 aprile 1974), Firenze, Giunti Barbèra, 1975, pp. 23-4.

<sup>35</sup> Sulla datazione del *Principe* restano ancora pienamente condivisibili le riflessioni svolte da F. Chabod, *Sulla composizione de «Il Principe» di Niccolò Machiavelli* (1927), poi in Idem, *Scritti su Machiavelli*, cit., pp. 139-93, con un'ipotesi di circoscrizione della stesura del trattato allo stretto giro di mesi che vanno dall'estate al dicembre del 1513.

ventò signore della Asia in pochi anni e, non la avendo appena occupata, morì: donde pareva ragionevole che *tutto quello stato* si ribellassi<sup>36</sup>.

La prodigiosa celerità delle conquiste di Alessandro costituisce il motivo ispiratore di entrambe le riflessioni ma, mentre nel brano machiavelliano *stato* equivale a dominio in senso oggettivo (cioè come popolo o territorio o entrambi)<sup>37</sup>, nel frammento di Leonardo lo *stato* (come si evince già dalla costruzione sintattica) non si configura come obiettivo del disegno di conquista di Alessandro (tale funzione, infatti, è riservata alla parola *mondo*) ma come un suo strumento: allo stesso modo in cui la *grande scienza* (vale a dire la sua somma erudizione) servì ad Aristotele per primeggiare sugli altri filosofi anche negli ambiti di studio che residuavano dalla sua opera, così la ricchezza di *stato*, di cui il suo illustre allievo era dotato, fu il mezzo del quale egli si servì per *osurpare il mondo*.

Un simile utilizzo della parola *stato* in Machiavelli può scorgersi nel cap. X del *Principe*, che affronta il dilemma «se uno principe ha tanto *stato* che possa, bisognando, per sé medesimo reggersi, o vero se ha sempre necessità della difesa d'altri»<sup>38</sup>. Qui, evidentemente, l'analisi si compie entro l'ottica di una strategia politica e militare di tipo difensivo, anziché offensivo, quale appare, invece, nell'aforisma vinciano. Siccome, subito dopo, Machiavelli si dichiara convinto che possono reggersi per sé medesimi solo coloro che «possono, o per abbondanza di uomini o di danari, mettere insieme uno esercito iusto»<sup>39</sup>, in questo esempio per *stato* non sembra doversi ancora intendere dominio in senso oggettivo<sup>40</sup>, perché, come nel frammento di Leonardo, il vocabolo designa l'insieme delle condizioni e dei mezzi (umani e finanziari) in grado di assicurare la preservazione del regime politico.

Tuttavia, la leonardiana *ricchezza di stato* di Alessandro Magno incorpora, se possibile, un significato più esteso, che ricomprende non solo le componenti suddette ma anche un retaggio delle origini etimologiche del termine *stato*, nato per enucleazione dall'espressione classica *status rei publicae*<sup>41</sup> e giunto a connotare, in era prossima alla moderna, la condizione

<sup>36</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., pp. 24-5.

<sup>37</sup> Cfr. F. Chabod, *Alcune questioni di terminologia*, cit., p. 632; *Lessico Universale Italiano*, cit., p. 688 («potenza politico-territoriale»).

<sup>38</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., p. 69.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>40</sup> Così lo interpretò F. Chabod, *Alcune questioni di terminologia*, cit., p. 633.

<sup>41</sup> Cfr. M. Capurso - A. Messineo, *Stato*, in *Enciclopedia filosofica*, a cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, Firenze, Sansoni, 1967, vol. 6, pp. 135-6 (135-46). La definitiva «vittoria» di *status* su *res publica* (proprio attraverso lo scioglimento dell'endiadi ciceroniana) e l'inizio del suo progressivo e prioritario imporsi nel lessico della politica - dopo un temporaneo prevalere (tra il VII sec. e la fine del Medioevo) dei suoi «sostituti», quali *civitas*, *regnum* e, appunto, *res publica* - sarebbero stati irrevocabilmente sanciti proprio dal 'giro di boa' machiavelliano: cfr. P. Colombo, *Stato*, in L. Ornaghi (a cura di), *Politica, vocabolario*, Milano, Jaca Book, 1996, *ad vocem*.

di governante di un principe<sup>42</sup>. Nessun dubbio, infatti, che, con il ritratto così licenziato della virtù politica del Macedone, Leonardo intendesse qualificarne, con un unico vocabolo (sintetico ma, evidentemente, già avvertito come efficacemente pregnante), l'insieme delle qualità politiche ideali e cioè, congiuntamente alla forza economica e alla disponibilità di un apparato militare, la capacità di esercizio di un'autorità anche carismatica e il supporto di una cerchia di fidati consiglieri di governo.

Occorre, a questo punto, richiamarsi alla concezione patrimoniale dello Stato, risalente al tardo Medioevo<sup>43</sup> e consistente nel ritenere che una componente essenziale dello Stato, inteso come dominio politico in senso soggettivo (vale a dire come *status regni vel principis*), sia rappresentata dal possesso di un bene materiale (cioè, a seconda dei casi: *res publica/privata*, feudo/beneficio, controllo del capitale)<sup>44</sup>. Machiavelli ne fornisce un'implicita rielaborazione nel cap. XII del *Principe*<sup>45</sup>, con la formulazione dell'idea di una sorta di «rendita politica», in grado di garantire a chi ne beneficia non solo il mantenimento e l'esercizio del potere ma anche un reddito sicuro<sup>46</sup>. È soltanto il restringimento del suo interesse di analisi, nell'*opuscolo*

<sup>42</sup> L'immedesimazione della realtà politica nella sua interezza con la vicenda individuale del governante è particolarmente evidente, ad esempio, nel cap. II del *Principe*, laddove si afferma che un principe, purché dotato «di ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato» (ed. cit., p. 8); cfr. *Lessico Universale Italiano*, cit., p. 688 («qui stato è potenza politica, condizione sovrana, effettivo esercizio d'autorità»).

<sup>43</sup> Sul regime patrimoniale della società per ceti e sulla transizione da esso alla società civile, nell'ambito della vicenda dello Stato moderno, cfr. P. Schiera, *Stato moderno*, in N. Bobbio-N. Matteucci-G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di Politica* (1990), Milano, Tea, 2000, pp. 1131-2 (1128-34); P.P. Portinaro, *op. cit.*, pp. 88-95.

<sup>44</sup> Cfr. G. Miglio, *op. cit.*, p. 812; G. Poggi, *op. cit.*, p. 70.

<sup>45</sup> Nel testo inedito di un *Étude lexicale du 'stato'*, una cui versione provvisoria è stata pubblicata online dal sito internet del CERPP (Centre de Recherche sur la Pensée Politique Italienne), J.C. Zancarini ha desunto dal terzo paragrafo del cap. XII del *Principe* («E' principali fondamenti che abbino tutti li stati [...] sono le buone legge e le buone arme») le due dimensioni complementari dell'accezione machiavelliana di *stato*: «lo stato-force armée et lo stato fondé sur des lois» e, dunque, da un lato «une force matérielle – un territoire, des hommes – qui sert à faire la guerre» e, dall'altro, «cette idée de fonctionnement juridique ou institutionnel», che pone «la question de l'instance qui, selon certaines formes, utilise, met en marche lo stato-force (armée)». Questa tesi era stata anticipata dallo stesso autore nel suo intervento su *La 'civiltà' a Florence au temps des guerres d'Italie: «âme de la cité» ou «espèce d'ânerie»?*, tenuto insieme a J.L. Fournel al colloquio di Montpellier sul tema «Civisme et citoyenneté dans les traditions républicaines de l'Europe» (30-31 gennaio 1998), anch'esso pubblicato online dal CERPP: «[le] terme *stato* [...] peut renvoyer, d'une part, à la detention personnel d'un bien, d'une position ou d'un pouvoir et, d'autre part, à l'incarnation matérielle, historique, de ce pouvoir ou de ce régime (non sans que demeure parfois des cas où les deux acceptions se croisent et s'entrecourent, voire se confondent)».

<sup>46</sup> Cfr. G. Miglio, *op. cit.*, p. 818. La tesi secondo cui lo *stato* resta per Machiavelli un patrimonio personale – implicando un'idea di possesso simile alla concezione medioevale di *dominium* come fondamento del comando (*dominium* essendo traducibile, con la stessa efficacia, sia come «proprietà privata», sia come «dominio politico»); cfr. S. De Grazia, *op. cit.*, p. 193 – e in quanto tale letteralmente posseduto da qualunque principe riesca ad ottenerne il controllo, è stata riaffermata da H.C. Mansfield, *Machiavelli's Virtue*, Chicago, University of Chicago Press, 1996, *passim*.

del 1513, alle sole *buone arme* e non anche alle *buone legge*<sup>47</sup>, a far sì che emerga questa apparente e ingannevole connotazione dello *stato* come realtà esclusivamente materiale: in realtà, in via di principio, per Machiavelli il concetto di *stato* ricomprende sia la dimensione istituzionale (al limite, astratta) sia quella patrimoniale (legata al possesso delle armi ma anche di un territorio popolato) e il suo uso della parola *stato*, pur nell'ambiguità della sua polisemia<sup>48</sup>, spesso trasmette contestualmente e in sintesi logica i due significati<sup>49</sup>.

Leonardo, d'altronde, sembra restare estraneo, in definitiva, a tale sofisticata interpretazione politica della statualità, specialmente se la sua massima su Alessandro Magno viene comparata con un'altra occorrenza, nella sua scrittura, del termine-concetto *stato*, non più inglobante in sé anche la dimensione dell'autosufficienza economica, perché questa vi è esplicitamente affiancata, a comporre una suggestivaendiadi, come sarà evidenziato nel prossimo paragrafo.

## 2. Virtù individuale, 'stato' ed equilibrio politico

Sul verso della copertina di un suo taccuino da viaggio della primavera del 1500 (il Ms L dell'Institut de France di Parigi)<sup>50</sup>, a conclusione di un drammatico *memorandum* sulla tragica sorte dei membri dell'*establishment* politico sforzesco, a seguito dell'invasione francese di Milano della fine del 1499<sup>51</sup>, Leonardo liquidava laconicamente la disfatta militare e politica del suo mecenate Ludovico il Moro con questa succinta affermazione:

il duca [ha] perso lo *stato* e la *roba* e la *libertà* e nessuna sua opera si finì per lui<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., p. 78. Cfr. D. Quaglioni, *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza*, in «Il Pensiero Politico», XXXII/2, 1999, pp. 175-6 (171-85).

<sup>48</sup> Il carattere polisemico dell'uso machiavelliano del termine *stato* ha dato luogo a una ingiustificata denuncia di incoerenza e frammentazione logica, mossa al Fiorentino da uno dei traduttori recenti del *Principe*: «chez Machiavel, *stato* désigne soit la politique en général, soit le pouvoir, soit le régime, soit le territoire, soit enfin l'Etat» (N. Machiavel, *Le Prince*, traduz. francese e commento di C. Bec, Parigi, Garnier, 1987, vol. 1, p. 47).

<sup>49</sup> Cfr. J.L. Fournel, *op. cit.*, pp. 81-2. Questo rilievo agevola il definitivo superamento di letture *vulgate*, straordinariamente resistenti, della nozione di Stato in Machiavelli, che, in forza di uno stridente anacronismo, tendono a ridurla alla dimensione essenzialmente tecnica di *costituzione materiale* o *ordinamento astratto*, come rilevato da P. Schiera, *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in G. Chittolini – A. Molho – P. Schiera, *op. cit.*, p. 46 (17-48); D. Quaglioni, *La sovranità*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 37.

<sup>50</sup> Cfr. F. Viatte – V. Forcione (a cura di), *Léonard de Vinci. Dessins et manuscrits*, catalogo della mostra, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2003, pp. 422-3, cat. 150 (scheda di P. C. Marani).

<sup>51</sup> Cfr. C. Vecce, *op. cit.*, pp. 180-6; G. Lopez, *Leonardo e Ludovico il Moro, la roba e la libertà* (1982), Milano, Mursia, 2001, pp. 173-85.

<sup>52</sup> Per la datazione e la trascrizione critica di questo frammento, qui seguite, cfr. rispettivamente E. Solmi, *Leonardo (1452-1519)*, Firenze, Giunti Barbèra, 1900, p. 121; G. Calvi, *I*

Anche in questo caso disponiamo di alcuni testi machiavelliani molto simili nell'impostazione formale e nel contenuto concettuale; non casualmente, nel cap. XXIV del *Principe*, il «duca di Milano» risulta incluso nel novero di «quelli signori che in Italia hanno *perduto lo stato ne' nostri tempi*»<sup>53</sup>. Ma è su una serie di confronti testuali particolarmente ravvicinati sul piano della sostanza del significato (più che su quello della forma esteriore) che si vuole richiamare l'attenzione in questa sede.

Nel terzo capitolo del terzo libro dei *Discorsi* (1513-17), ad esempio, Machiavelli biasima Pier Soderini per aver perso «insieme con la patria sua, lo *stato* e la reputazione»<sup>54</sup>: la formula è assai prossima alla sentenza vincianna nell'indicare nella perdita dello *stato* una vicenda estintiva della posizione individuale di potere del governante. La differenza tra i due giudizi è dovuta al diverso riferimento contestuale storico-politico, che è l'ordinamento repubblicano fiorentino post-mediceo per Machiavelli, il ducato lombardo per Leonardo: perciò, il primo sente il bisogno di precisare che non solo il Gonfaloniere di Giustizia ma l'intera *patria* fiorentina<sup>55</sup> ha perso lo *stato* e la reputazione (lo *stato* è, quindi, in quanto allusione alla stabilità politica «situazionale», una determinazione tanto dell'uno quanto dell'altra), mentre il secondo non avverte alcuna autonomia logica e concettuale dello spazio politico ducale dalla persona del titolare della *summa potestas* locale e considera la perdita di *stato*, *roba* e *libertà* come di esclusiva pertinenza della vicenda individuale del duca. Il confronto tra i due testi, cioè, pone in evidenza, da un lato, la sostanziale conformità dell'accezione leonardiana di *stato*, ancora inconsapevole di una distinzione tra governanti e governati, all'uso caratteristico che di tale termine veniva fatto alla fine del Quattrocento, e, dall'altro, la peculiare innovatività della declinazione machiavelliana di *stato*, già interessata all'idea (che dimostra di sottintendere) di un potere che trascenda le volontà particolari di chi comanda, un potere sovrano e legittimo, perenne rispetto alla durata transeunte della vita di chi lo esercita<sup>56</sup>. Ciò è provato anche dal raffronto del frammento vincianno al trentesimo capitolo del secondo libro dei *Discorsi*, laddove Machiavelli asserisce che

*manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico storico e biografico* (1925), nuova ediz. introdotta e curata da A. Marinoni, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982, p. 141.

<sup>53</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., p. 160.

<sup>54</sup> Idem, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, introduz. di G. Sasso, note di G. Inglese (1984), Milano, Rizzoli, 2000, p. 468; cfr. M. Viroli, *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli* (1998), Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 133. Interpreto il testo nel senso che Soderini e la patria fiorentina hanno perso lo *stato* e la reputazione (non avrebbe senso, infatti, intenderlo come Soderini che perde patria, *stato* e reputazione).

<sup>55</sup> Sulla nozione di *patria* in Machiavelli, sulla quale non mi è possibile soffermarmi in questa sede, cfr. M. Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e Nazionalismo nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 33-42.

<sup>56</sup> Cfr. S. Goyard-Fabre, *État*, in S. Auroux (sous la dir. de), *Les Notions Philosophiques, Dictionnaire* (1990), Encyclopédie Philosophique Universelle, dirigée par A. Jacob, Parigi, 1998, vol. 2, tomo 1, p. 862 (862-4): «Le mot État n'apparaît qu'au XVI siècle chez Guichardin et Machiavel. Il désigne alors une 'physionomie historique' du politique. L'État ne se confond donc pas avec la catégorie du politique. [...] L'idée d'État n'apparaît qu'avec la volon-

quando gli Inghilesi, nel 1513, assaltarono quel regno [di Francia], tremò tutta quella provincia: ed il re medesimo, e ciascuno altro, giudicava che una rotta sola gli potessi *tòrre il regno e lo stato*<sup>57</sup>.

Di nuovo, come si vede, una sconfitta militare è indicata come una causa di perdita dello *stato*, analogamente a quanto avviene nel *memorandum* di Leonardo; tuttavia – come già la distinzione tra *patria* e Soderini, da un lato, e *stato*, dall'altro, nel luogo del terzo libro dei *Discorsi* prima ricordato – risulta qui significativa la separazione semantica operata da Machiavelli tra *regno* e *stato* (che appare tanto meno casuale, quanto più si rifletta sul fatto che, a conclusione dello stesso capitolo, *stato* si ritrova giustapposto anche a *repubblica*<sup>58</sup>). La differenza fondamentale tra Machiavelli e Leonardo, al riguardo, è che il primo torna a insistere su una distinzione tra la condizione politica individuale (il regno) del soggetto detentore della sovranità (il re) e l'organizzazione popolo-territorio su cui egli esercita il proprio dominio (lo *stato*), mentre il secondo lascia sottinteso tale discriminazione e non adotta alcuna terminologia specifica per connotarlo.

Lo scarto qualitativo è anche più evidente qualora si confronti con l'annotazione del Ms L un altro testo machiavelliano: si tratta di uno stralcio del quinto libro dei dialoghi dell'*Arte della guerra* (1519-20), in cui Machiavelli, per bocca del suo *alter ego* Fabrizio Colonna, asserisce che

le presenti guerre impoveriscono così quegli signori che vincono, come quegli che perdono; perché *se l'uno perde lo stato, l'altro perde i danari e il mobile suo*<sup>59</sup>.

La somiglianza con la riflessione svolta da Leonardo circa la sconfitta di Ludovico il Moro è, in questo caso, ancora più forte, dal momento che Machiavelli associa il dissolvimento dell'equilibrio politico (la perdita dello *stato*) alla compromissione della stabilità economica (la perdita dei *danari* e del *mobile*)<sup>60</sup>, entrambi come risultati di una errata gestione della guerra: in

té de distinguer les rapports de gouvernants à gouvernés, c'est-à-dire d'autorité à obéissance [...]. La notion d'État implique, comme telle, l'idée d'un pouvoir qui transcende les volontés particulières de ceux qui commandent. Machiavel, au seuil des temps modernes, a montré que l'autorité politique n'est pas le fait du commandement et que, si l'État incarne un pouvoir souverain irréductible à la force, il doit être légitime et correspondre au *droit* de commander. Que ce pouvoir, d'ailleurs, soit exercé par un homme, par un conseil ou par une assemblée – autrement dit, quel que soit le régime politique de l'État – il ne cesse pas avec la disparition de ceux qui l'exercent: la pérennité de l'État est, aux yeux de Machiavel, la question fondamentale du politique».

<sup>57</sup> N. Machiavelli, *Discorsi*, cit., p. 377.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 377-8: «dove gli uomini hanno poca virtù, la fortuna mostra assai la potenza sua; e perché la è varia, variano le *repubbliche* e gli *stati* spesso».

<sup>59</sup> Idem, *Tutte le opere storiche, politiche e letterarie*, a cura di A. Capata, introduz. di N. Borsellino, Roma, Newton-Compton, 1998, p. 334.

<sup>60</sup> Nel saggio inedito ricordato *supra*, alla nota 45, J.C. Zancarini si dichiara convinto che «chaque fois que Machiavel dit qu'un prince a perdu son État ou qu'on le lui a ôté, il pense à la matérialité du pouvoir, aux éléments concrets (territoires, populi, armes) qui le fondent».

particolare, la vicinanza con la considerazione epigrammatica di Leonardo è accresciuta dal fatto che, mentre, nell'esempio tratto dal terzo capitolo del terzo libro dei *Discorsi*, Machiavelli aveva chiamato in causa l'intera collettività politica insieme al suo sommo rappresentante, quali titolari delle due prerogative dello *stato* e della *reputazione*, ora la sua attenzione si concentra sulle individualità dei *signori che vincono e che perdono* le guerre, qualificandoli come detentori di *stato* e *danari*, in maniera del tutto simile, quindi, alla soluzione con cui il vinciano indica come di esclusiva pertinenza del duca lo *stato* e la *roba*.

Viene, dunque, sostanzialmente proposta una versione radicalizzata di quella *personificazione* del sistema politico<sup>61</sup> (inteso come gruppo corporato e circoscritto dominante, al limite coincidente con l'unica persona del *duca/signore*)<sup>62</sup>, che, precedendo il compimento del processo di *astrazione* dell'ordinamento giuspolitico, determinerebbe la soluzione di continuità tra l'idea originaria di *status*<sup>63</sup> e la sua nuova accezione<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> Più diffusamente su questo punto, cfr. J.A. Maravall, *Stato moderno e mentalità sociale*, Bologna, Il Mulino, 1991, vol. 1, p. 50.

<sup>62</sup> Verso questa conclusione aveva finito per convergere la pionieristica analisi di O. Condorelli, *Per la storia del nome 'Stato' (Il nome 'Stato' in Machiavelli)* (1923), poi in Idem, *Scritti sul diritto e sullo stato*, Milano, 1970, pp. 417-65. Che nell'opera di Machiavelli (in particolare nel *Principe*) sia impossibile trovare la parola *stato* impiegata per designare una struttura politica autonoma, indipendente dagli individui che ne fanno parte o la governano, è stato sostenuto autorevolmente da J.H. Hexter, *'Il Principe' and 'lo stato'* (1957), poi in Idem, *The Vision of Politics on the Eve of the Reformation: More, Machiavelli and Seyssel*, New York-Londra, Basic Books, 1973, pp. 150-78 (tuttavia, l'idea di questo studioso che negli scritti di Machiavelli prevalga sempre un senso «sfruttatorio» della parola *stato* – determinato dal suo accoppiamento a verbi di intonazione «sfruttatoria», come soggetto oggettivo o passivo – è stata giustamente contestata da F. Gilbert, *op. cit.*, pp. 272-3). L'opinione secondo cui «In the *Prince* [...] we find the clearest evidence of the final adoption of the term 'state' to indicate an independent organization endowed with the capacity for executing and controlling the use of force over certain people and within a given territory» (A. Passerin d'Entrèves, *The State*, in P.P. Wiener [a cura di], *Dictionary of the History of Ideas. Studies of Selected Pivotal Ideas*, New York, Charles Scribner's Sons, 1973, vol. 4, p. 315 [312-8]) comporta una anacronistica applicazione del paradigma weberiano alla concezione machiavelliana di *stato* e va senz'altro accantonata alla luce delle più caute e condivisibili considerazioni recentemente svolte da J. C. Zancarini e qui riassunte alle note 45 e 72.

<sup>63</sup> Cfr. M. Ricciardi, «*Status*», in *Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine*, diretta da R. Esposito – C. Galli, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 692-3.

<sup>64</sup> Cfr. H. De Vries, *Essai sur la terminologie constitutionnelle chez Machiavel ('Il Principe')*, 'S-Gravenhage, Uitgeverij Excelsior, 1957, p. 81; G. Miglio, *op. cit.*, pp. 816-7. Sullo svuotarsi di significato giuridico del termine *stato* in Machiavelli e, più in generale, sul mancato approdo di quest'ultimo a una più evoluta soggettivazione dello Stato (persino quando, come nel prosieguo di questo contributo si rileverà, dai suoi scritti trapeli una inusitata autonomia logica e semantica della 'cosa' e della 'parola'), cfr. O. von Gierke, *Giovanni Althusius e lo sviluppo storico delle teorie politiche giusnaturalistiche* (1943), Torino, Einaudi, 1974, p. 161 («[in Machiavelli] lo Stato non è mai considerato come soggetto ma sempre come oggetto dell'attività del sovrano») e R. Esposito, *La politica e la storia*, cit., p. 130 («Lo Stato, il suo ordine, la sua struttura, la sua tenuta è sempre il bersaglio e il fine del 'politico', eppure il 'politico' ha una forza soggettiva, un'energia autonoma che va oltre la sfera e l'organizzazione dello Stato»). Di quest'ultimo studioso vanno tenuti presenti anche gli argomenti qui ricordati *supra*, alla nota 10.

Nel cap. 65 del *Libro di Pittura* (una miscellanea apografa di testi teorico-artistici, compilata da un allievo a partire da manoscritti autografi, in parte perduti), Leonardo, dopo aver constatato che «molto maggior gloria è quella della virtù dei mortali, che quella dei loro tesori», compie una rapida (e non si saprebbe dire quanto consapevole) digressione politica, nel domandarsi:

Quanti imperatori e quanti principi sono passati che non ne resta alcuna memoria, e solo cercorono li *stati* e *ricchezze* per lasciare fama di loro<sup>65</sup>?

Si tratta di una riflessione molto prossima al dilemma configurato da Machiavelli nell'*Arte della guerra*, quasi a costituirne, anzi, una formulazione in positivo, perché, come i *signori della guerra* di Machiavelli perdono a turno lo *stato* e i *danari*, così gli *imperatori* e i *principi* di Leonardo ricercano gli *stati* e le *ricchezze* (e dunque l'uno fotografa l'origine del possesso, l'altro la sua estinzione): tuttavia, in lieve divergenza rispetto sia all'affermazione machiavelliana sia alla sua altra sentenza del Ms L, qui Leonardo accede a una sfumatura semantica ulteriore, che sembra prediligere, tra le prerogative della statualità, la territorialità.

Tornando al promemoria su Ludovico Sforza, va notato, infine, come non sia impossibile scorgervi, accanto alla bruciante messa a fuoco dello sconsolante epilogo dell'avventura politica del duca-uomo, la consapevolezza del tracollo di un intero ordinamento, a causa dello scompenso registrato su tutti e tre i fattori cruciali (*stato*, *roba*, *libertà*), in grado di garantire l'ingegnosa operosità della comunità (e di Leonardo stesso, in quanto membro eccellente di quest'ultima).

Questa constatazione introduce a un ulteriore aspetto della questione, che sarà esplorato nel prossimo paragrafo: a fronte della sostanziale convenzionalità del lessico politico leonardiano (ignaro di un'autonomia semantica dello *stato* dai suoi referenti specifici, al punto che, anche quando usato per designare uno spazio politico organizzato, il termine si presenta unicamente come risultato di una traslazione semantica secondaria – e solo eventuale – rispetto al significato «volgare» tradizionale, cioè quattrocentesco), si dipana in Machiavelli, con evidenza, se possibile, resa ancora più eclatante proprio dal raffronto ai testi vinciani (pur così simili ai suoi nell'impianto formale e nel tratto stilistico), una decisiva sterzata in direzione della modernità, impressa dall'affacciarsi nel suo lessico di un'accezione inusitata di *stato*, ancora embrionale e non del tutto risolta ma che costituisce un significativo e imprescindibile precedente per i futuri sviluppi<sup>66</sup>.

<sup>65</sup> *De l'operatore della pittura e suoi precetti*, da originale perduto del 1505-10 circa; cfr. L. da Vinci, *Libro di pittura. Codice Urbinate lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di C. Pedretti, trascriz. critica di C. Vecce, Firenze, Giunti, 1995, vol. 1, p. 176.

<sup>66</sup> Quest'accezione, peraltro, ricorre nella letteratura prima che lo stesso termine-concetto *stato* entri nell'uso corrente, come notato recentemente da P.P. Portinaro, *Introduzione*, in *Stato*, a cura di P.P. Portinaro, in collaboraz. con M. Ponso, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. VIII (VII-XXXI).

## 3. Città e stato

Quanto sin qui argomentato, anche attraverso il confronto con gli scritti vinciani, dovrebbe consentire di non dare per scontata, in Machiavelli, l'assimilazione dello *stato* a «organizzazione politica di un popolo in un territorio, indipendentemente dalla forma di governo», come una lettura decontestualizzata dell'*incipit* del *Principe* lascerebbe intendere<sup>67</sup>. Tuttavia, l'intento semplificativo connesso al sistema di schematizzazioni iniziali del suo breve trattato<sup>68</sup> ha senz'altro indotto Machiavelli ad un uso del termine (incidentale e occasionale ma non per questo poco significativo), che risulta distante da quelli sinora discussi e tendenzialmente aspirante alla designazione di una categoria astratta e generale di riferimento. E che si tratti di un'istanza teorica realmente avvertita da Machiavelli lo si desume dalla celebre lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 (quella che, come anticipazione all'amico dei contenuti del suo libello, può essere considerata, sul piano logico, una sorta di prefazione di Machiavelli stesso al *Principe*), che, con la sua orgogliosa affermazione di fedeltà all'«arte dello stato»<sup>69</sup>, pare inserirsi entro un'ottica dottrinarica e sistemica (cioè di differenziazione della teoria politica da altri ambiti di riflessione sociale), per alludere a un insieme programmatico autonomo di temi e ragionamenti a carattere politico, quasi a configurare un distinto assetto disciplinare<sup>70</sup>.

Ma la lucida formulazione di un'espressione di tale efficacia di sintesi è resa possibile proprio dalla percezione, altrove espressa, di uno slittamento semantico di *stato* dal significato di condizione fattuale di preminenza politica del soggetto governante (individuale o collettivo) a quello di entità politica suprema, astrattamente preesistente alle soggettività umane (anche se soltanto in esse concretamente attuantesi). Come si è accennato, viene talvolta a compiersi, cioè, in Machiavelli, una separazione semantica tra la persona fisica e giuridica dell'uomo o degli uomini che detengono ed eser-

<sup>67</sup> La conseguente lettura «modernizzante» del termine-concetto *stato* in Machiavelli trova la sua migliore espressione nelle pagine di F. Chiappelli, *op. cit.*, pp. 123-42.

<sup>68</sup> Cfr. N. Borsellino, *Machiavelli* (1973), Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 66, nota a piè di pagina; G. Procacci, *Niccolò Machiavelli*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, diretta da L. Firpo, Torino, Utet, 1997, vol. 3, p. 269 (253-97).

<sup>69</sup> Cfr. N. Machiavelli, *Lettere a Francesco Vettori e a Francesco Guicciardini*, a cura di G. Inglese (1989), Milano, Rizzoli, 1996, p. 196. Il celebre passo («quindici anni, che io sono stato a studio dell'arte dello stato, non gli ho né dormiti né giuocati») va letto alla luce dell'analogia dichiarata contenuta nella precedente missiva al Vettori del 9 aprile 1513, secondo cui «la Fortuna ha fatto che, non sapendo ragionare né dell'arte della seta e dell'arte della lana, né dei guadagni né delle perdite, e' mi conviene ragionare dello stato» (ivi, p. 110). Su entrambi i *topoi*, cfr. M.L. Doglio, 'Varietà' e scrittura epistolare: le lettere di Machiavelli, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, cit., pp. 346-7 e 350-1 (335-66).

<sup>70</sup> Lo stesso può dirsi dell'accenno alle «cose di stato» nel cap. III del *Principe* (*ed. cit.*, p. 18); cfr. *Lessico Universale Italiano*, cit., p. 688 («qui con senso più astratto lo stato è la scienza, l'arte dello stato, cioè del governare»). Sull'influenza, in ciò, del linguaggio diplomatico del tempo, cfr. N. Rubinstein, *Notes on the word stato in Florence before Machiavelli*, in J.G. Rowe - W.H. Stockdale (a cura di), *Florilegium Historiale. Essays presented to Wallace K. Ferguson*, Toronto, 1971, p. 321 (313-26).

citano il potere e l'insieme delle condizioni strutturali e funzionali entro cui l'espletamento di tale supremazia si attua, con l'implicito suggerimento, quindi, dell'idea di un «apparato» che esista autonomamente dagli individui attraverso cui volta a volta si inverte<sup>71</sup>. Può essere opportuno ricordare, tra i molti rimandi testuali possibili, due luoghi del *Principe* in cui tale distinzione, pur suggerita già dal contesto logico, è rimarcata dal punto di vista formale dall'uso della congiunzione «e»: l'apertura del cap. VI (in cui Machiavelli dichiara la sua intenzione di voler discutere «de' principati al tutto nuovi e di principe e di stato») e la conclusione del cap. IX (dove afferma che «uno principe savio debbe pensare uno modo per il quale e' sua cittadini, sempre e in ogni qualità di tempo, abbino bisogno dello stato e di lui») <sup>72</sup>, dove è osservabile, appunto, l'esemplificazione della presenza, nella stessa opera, di due diverse nozioni di *stato*, che, pur attestando in entrambi i casi un'autonomia lessicale del termine rispetto a *principe*, solo nella seconda occorrenza lascia apprezzare un'allusione a una sorta di stato-apparato. Nella prima, invece, in maniera del tutto congruente alla consuetudine linguistica invalsa e qui esplicitata dagli esempi leonardiani, lo *stato* è ricondotto alla sfera delle attribuzioni caratterizzanti del principato (e quindi del principe)<sup>73</sup>, assumendo il significato traslato di potere politico o di governo<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> La radicalizzazione e assolutizzazione di questa interpretazione, oggi non più condivisibile, si possono trovare espresse in L. Olschki, *Machiavelli the Scientist* (1945), trad. it. in «Il Pensiero Politico», II/3, 1969 (Atti del Convegno di Perugia su *Machiavellismo e antimachiavellismo nel Cinquecento*), p. 197.

<sup>72</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., pp. 32 e 69. Nel saggio inedito ricordato *supra*, alla nota 45, J.C. Zancarini ha efficacemente rilevato che nel cap. IX del *Principe* (§§ 26-27) «se dessine [...] l'idée d'une instance politique indépendante à la fois du prince et des citoyens», dal momento che «bien qu'il raisonne dans le cadre d'un principat (donc *stato di uno*), Machiavel introduit une différence entre *il principe et lo stato*; ensuite, dans un rapport spéculaire entre *cittadini et stato*, le *stato* est à la fois objet et sujet: il sert les citoyens, il a besoin d'eux». La rilevanza della distinzione tra *stato* e *principe* in questo passaggio era già stata percepita da un antico traduttore francese del *Principe*, Jacques de Vintimille, come notato dalla curatrice della recente edizione critica della sua traduzione (J. de Vintimille, «*Le Prince de Nicolas Machiavel citoyen florentin et secrétaire de Florence traduit en françois MDXLVI*, édition critique par N. Bianchi Bensimon, Lion, ENS-LSH, 2005, p. 92, nota 162): «Machiavel utilise deux fois dans ce passage le terme 'stato'. Vintimille traduit une fois par 'estat et administration de la justice' et la deuxième fois par 'seigneur'. La polysémie du terme 'stato' dans le *Prince* met naturellement en difficulté le traducteur qui s'efforce de rendre le terme presque toujours par son équivalent 'estat'. Cependant, ici, il ne semble pas pouvoir concevoir une complète identification entre le 'principe' et le 'stato' telle qu'en revanche propose Machiavel».

<sup>73</sup> Cfr. G. Mairet, *La genesi dello Stato laico: da Marsilio da Padova a Luigi XVI*, in F. Châtelet (a cura di), *Storia delle ideologie*, Milano, 1978, vol. 1, p. 510: «[Machiavelli] analizza la politica da 'moderno', il potere, senza concettualizzare la sovranità dello Stato. Il suo oggetto è più il principe (o il popolo) che lo Stato, anche se il principe è il fondatore dello Stato. Ma, nello Stato, è il principe che gli interessa: la questione dello Stato è esaminata dal punto di vista del suo fondatore. Bisognava dunque che la teoria si facesse carico dello Stato come tale e che fosse chiaramente definita la natura del potere che il principe esercita nello Stato. Ma questo presupponeva un punto di vista diverso da quello del Segretario fiorentino, un punto di vista in virtù del quale la struttura dello Stato fosse privilegiata sull'analisi del potere del principe. In altre parole, [...] bisognava analizzare lo Stato come entità astratta».

<sup>74</sup> Cfr. la voce *Stato* in S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, direz. scientifici-

In Machiavelli, peraltro, è osservabile una sensibile oscillazione, a tal proposito, tra l'uso di *stato* e quello di *città*<sup>75</sup>, come si può notare già da un accostamento del primo capitolo del *Principe* all'esordio del secondo capitolo del primo libro dei *Discorsi*:

Io voglio porre da parte il ragionare di quelle *cittadi* che hanno avuto il loro principio sottoposto a altrui; e parlerò di quelle che [...] si sono subito governate per loro arbitrio, o come repubbliche o come principato<sup>76</sup>.

In entrambi i luoghi, Machiavelli indica nelle repubbliche e nei principati due possibili specie di un genere concettualmente primario, che in un caso è esplicitato dal termine *stato*, nell'altro dal termine *città* (in effetti, il secondo capitolo del primo libro dei *Discorsi* assolve alla medesima funzione introduttiva e «pianificante» del primo capitolo del *Principe*<sup>77</sup>). L'assimilazione di *stato* e *città* a una stessa realtà teorica di partenza<sup>78</sup>, che sembra tendere all'astrazione dei caratteri comuni a ogni ente politico collettivo (e in grado di differenziarlo da qualsiasi altra organizzazione umana)<sup>79</sup>, è con-

ca di G. Barberi Squarotti (voci di ambito politico e giuridico a cura di N.B. Morra), Torino, Utet, 2000, vol. 20, p. 100 (97-104), dove il termine *stato* nell'*incipit* del cap. VI del *Principe* è sciolto nella seguente serie di significati: «potere politico o di governo di una comunità indipendente o autonoma; l'esercizio di tale potere, l'attività di governo e il governo stesso, l'amministrazione della cosa pubblica».

<sup>75</sup> Cfr. F. Ercole, *op. cit.*, p. 95. La sostanziale intercambiabilità semantica tra *stato* e *città* è, peraltro, un tratto caratteristico e frequente del tardo XV sec.: cfr. A. Tenenti, *op. cit.*, pp. 92-3.

<sup>76</sup> N. Machiavelli, *Discorsi*, cit., p. 64. Poco oltre nello stesso capitolo, Machiavelli dà ulteriore prova della varietà e variabilità delle accezioni in lui molteplici e coesistenti, assimilando lo *stato* a regime o forma di governo e preferendo *repubblica* ad esso e a *città* per designare l'ordinamento politico generale, come notò F. Chabod, *Alcune questioni di terminologia*, cit., p. 635. Per P. Larivaille, *Il capitolo IX del Principe e la crisi del 'principato civile'*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, cit., pp. 227-8 (221-39), «la parola *città*, usata qui [= nel cap. IX de *Il Principe*] due volte e altrove – nei *Discorsi*, ma anche, più tardi, nelle *Istorie fiorentine* – adoperata in alternanza con il termine *repubblica*, dalla connotazione più chiaramente politica, sta ovviamente in questa sede a designare, se non una repubblica vera e propria, almeno una *civitas*, intesa nel senso di 'insieme di *cives* retti dalle stesse istituzioni', di 'collettività cittadina».

<sup>77</sup> Cfr. Q. Skinner, *Machiavelli* (1981), Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 31 e 60. Sulla sintonia ideale dei portati teorici di questi luoghi iniziali dei due maggiori scritti politici di Machiavelli ha insistito anche G. Sasso, *Niccolò Machiavelli* (1980), Bologna, Il Mulino, 1993, vol. 1, pp. 479-81 e nota 1.

<sup>78</sup> Cfr. E. Fasano Guarini, *op. cit.*, pp. 30-1: «The spontaneous use of the term *città* to mean *repubblica* or *stato*, without needing to define it, is connected with a language [...] which has its first and most concrete reference point precisely in the *città*». Più in generale, su *città* e *stato* cfr. inoltre M. Roncayolo, *Città*, in *Enciclopedia Einaudi*, diretta da R. Romano, Torino, Einaudi, 1978, vol. 3, pp. 60-2 (3-84).

<sup>79</sup> Cfr. F. Chabod, *Alcune questioni di terminologia*, cit., p. 644. Peraltro, analogamente a quanto accade per *stato*, in Machiavelli (ad es. nel cap. IX del *Principe*) è presente anche una nozione concretistica di *città*, maggiormente ancorata all'esperienza fiorentina e, più in generale, a quella della società comunale italiana nel trapasso verso il sistema signorile: cfr. E. Cutinelli Rendina, *op. cit.*, p. 48, nota 16. Cfr. inoltre M. Gaille, *La cité comme organisme vivant: l'émergence d'une diététique politique dans l'oeuvre de Machiavel*, relazione tenuta alla giornata

fermata, peraltro, da una lettura del proemio alle *Parole da dirle sopra la provvisione del danaio* (1503), in cui dapprima si accenna a «tutte le *città* le quali mai per alcun tempo si son governate per principe soluto, per ottimati, o per populo» (secondo uno schema formale tripartito, che corrisponde quasi puntualmente all'inciso contenente la «definizione» di *stato* nel primo capitolo del *Principe*<sup>80</sup>), mentre successivamente l'identità di significato tra i due termini è esplicitamente sancita dall'uso alternativo ed equivalente a cui sono sottoposti:

ogni *città*, ogni *stato*, debbe reputare inimici tucti coloro che possono sperare di poterle occupare il suo<sup>81</sup>.

È a questo punto che entra in gioco Leonardo. Nella sua «profezia» *De' Metalli* della metà dell'ultima decade del XV sec., vergata sul foglio 1033 *recto* del *Codice Atlantico* della Biblioteca Ambrosiana di Milano (una vera e propria invettiva del pacifista Leonardo contro i *metalli*, per il deplorevole uso che può esserne fatto una volta che siano stati convertiti in armi)<sup>82</sup>, il metallo estraibile dalle viscere della terra assume le fattezze inquietanti di un «animal mostruoso», uscito come un drago da «oscuere e tenebrose spelonche»; per affliggere «tutta l'umana spezie in grandi affanni, pericoli e morte». Il travolgente elenco delle nefandezze di cui è capace (che sembra quasi seguirlo nel progredire delle sue terrificanti operazioni, come una cinepresa) culmina nell'inciso «questo torrà lo *stato* alle *città* libere»:

di studi su *Il Principe* (15 maggio 1998) promossa dal CERPHI (il cui sito internet ne ha pubblicato integralmente online i materiali).

<sup>80</sup> Cfr. F. Chabod, *Il segretario fiorentino* (1953), poi in Idem, *Scritti su Machiavelli*, cit., p. 324 (243-368); N. Borsellino, *op. cit.*, p. 45; G. Sasso, *op. cit.*, vol. 1, pp. 118-9, nota 29.

<sup>81</sup> N. Machiavelli, *Tutte le opere*, cit., p. 378. Altri scritti politici di Machiavelli, parimenti contrassegnati nel loro esordio da una ricerca di chiarezza espositiva ed essenzialità classificatoria, attestano una più spiccata tendenza ad assimilare a un embrione di Stato moderno il significato di *stato* (come in *La cagione dell'ordinanza* del 1512: «Io lascerò are indietro el disputare se li era bene o no ordinare lo *stato* vostro alle armi, perché ogni uno sa che chi dice imperio, regno, principato, republica [...] dice iustitia et armi»; cfr. ivi, p. 407) o quello di *repubblica* (come nella prima delle *Provisioni per il magistrato de' nove*, del 1506: «tutte le repubbliche, che ne' tempi passati si sono mantenute e accresciute, hanno sempre auto per lor principal fondamento due cose, cioè la giustizia e l'arme»; cfr. ivi, p. 410), sino ad arrivare a usare *stato* come sinonimo di *repubblica* (nel cap. V del *Principe*, in cui si parla di «quelli stati [...] consueti a vivere con le loro leggi e in libertà»; *ed. cit.*, p. 29), come notato da M. Viroli, *Dalla politica alla ragion di stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, Donzelli, 1994, p. 86.

<sup>82</sup> Le cosiddette *profezie* di Leonardo sono in realtà indovinelli in veste di pronostico, che l'autore si proponeva di recitare «in forma di frenesia o farnetico, d'insania di cervello», per accrescerne la suggestione: gli aspetti più ordinari dell'esistenza vi sono a tal punto ingegnosamente trasfigurati dal tono profetico, da risultarne convertiti in fenomeni bizzarri e creature mostruose, appartenenti a una natura i cui elementi sono come stravolti da una sorta di generale tumulto apocalittico. Cfr. E.H. Gombrich, *Leonardo e i maghi: polemiche e rivalità*, XXIII Lettura Vinciana (Vinci, Biblioteca Leonardiana, 16 aprile 1983), Firenze, Giunti Barbèra, 1984, pp. 5-8.

Uscirà delle oscure e tenebrose spelonche chi metterà tutta l'umana spezie in grandi affanni, pericoli e morte, a molti seguaci lor dopo molti affanni darà diletto, e chi non fia suo partigiano morrà con istento e calamità. Questo commetterà infiniti tradimenti, questo aumenterà e persuaderà li omini tristi alli assassinamenti e latrocini e le servitù, questo terrà in sospetto i sua partigiani, *questo torrà lo stato alle città libere*, questo torrà la vita a molti, questo travaglierà li omini infra lor co' molte flalde [=frod], inganni e tradimenti. O animal mostruoso, quanto sare[bbe] meglio per li omini che tu ti tornassi nell'inferno! Per costui rimarran diserte le gran selve delle lor piante, per costui infiniti animali perdan la vita<sup>83</sup>.

Nel frammento appena segnalato la guerra è, dunque, indicata come suscettibile di sottrarre alle *città libere* (vale a dire alle repubbliche) ciò che sta a monte della loro stessa condizione di libertà: lo *stato*. L'interesse dello stralcio della profezia, infatti, sta proprio nella contestualità della presenza, in esso, di entrambe le realtà (*città* e *stato*), in una relazione di logica connessione ma al contempo come inequivocabilmente distinte sul piano semantico e concettuale.

La lettura integrata del *memorandum* sulla sconfitta del Moro e della profezia *De' metalli*, poi, lascia intuire che il genere concettualmente primario e logicamente anteriore, di cui lo *stato* è una possibile specie (e, sul piano lessicale e sintattico, un corollario strumentale), è per Leonardo la *città*, nel suo portato teorico di ordinamento politico, giuntole attraverso la tradizione classica della sua antesignana *civitas*<sup>84</sup>.

L'unica parola, cioè, che appaia a Leonardo impiegabile in maniera soddisfacente per designare sempre e comunque uno spazio politico (anche quando il suo ordinarsi come repubblica, anziché come principato, renda inadeguato il riferimento alla *persona* del governante – *il duca che perde lo stato*) resta, dunque, *città* (*la città a cui la guerra sottrae lo stato*), a testimonianza di una precedenza logica, in lui, di *città* rispetto a *stato*. Lo *stato*, cioè, risulta solo una delle possibili attribuzioni di *città*, così come può esserlo di *duca*: Leonardo rivela, così, il recupero del tradizionale significato di *stato* (legato alla sua origine etimologica, come *situazione*). Il termine, infatti, è da lui usato, implicitamente, col senso di «stabilità politica» sostanzialmente in tutti i frammenti letterari esaminati e in particolare nell'ultimo testé citato.

<sup>83</sup> L. da Vinci, *Scritti*, cit., p. 118.

<sup>84</sup> È interessante sottolineare come, invece, la non equivalenza tra *stato* e *civitas* in Machiavelli (su cui cfr. M. Viroli, in G. Bock – Q. Skinner – M. Viroli, *op. cit.*, pp. 162-3) ponga in evidenza un ulteriore tratto innovativo del suo lessico: il fatto, cioè, che, laddove la preminenza di *città* rispetto a *stato*, in Leonardo, dipenda da una sostanziale assimilazione della prima ad un adattamento dell'antica nozione di *civitas* al contesto attuale, per Machiavelli l'identità tra una delle molte possibili accezioni di *stato* (la più prossima a quella moderna) e *città* sembra essere possibile solo in quanto quest'ultima si denoti come qualcosa di diverso dalla sua antesignana, se non altro perché *civitas*, come appunto Viroli fa notare, essendo sinonimo di *vivere politico*, non può riferirsi anche a ordinamenti tirannici o dispotici (come invece può lo *stato*, specialmente negli scritti di Machiavelli).

Una conclusione, questa, che sembra distanziare Leonardo anche dalla meno innovativa (e, tuttavia, risultante più originale proprio alla luce di questo confronto) delle molte accezioni di *stato* riconducibili a Machiavelli, quella determinata dall'assimilazione tra *città* e *stato*, talvolta presente, come si è riscontrato, negli scritti del Segretario.

